

La pace di Porzûs 72 anni dopo

L'Anpi per la prima volta alla commemorazione dell'eccidio dei 17 partigiani della brigata Osoppo vittime dei rivali comunisti

dalla nostra inviata

Elisabetta Rosaspina

FAEDIS (UDINE) Qualcuno c'è ancora, ma più nessun testimone diretto. Né tra chi si salvò, per fortuna o per grazia ricevuta, dal massacro di Bosco Romano, né tra chi lo perpetrò. In piazza, a Faedis, ci sono altri ex combattenti, come il 96enne Fioravante Bucco che finalmente vede riconosciuti i suoi meriti con una medaglia e indossa per l'occasione il suo fazzoletto verde, quello originale, ritrovato dalla figlia in fondo a un cassetto. Ci sono pochi altri reduci, che nel 1945 erano ragazzini, e i loro figli e nipoti, i compaesani, i politici e gli storici locali, perché ieri la cerimonia annuale di commemorazione dell'eccidio della malga Porzûs, nel Friuli orientale, era diversa da tutte le 71 che l'hanno preceduta. Ieri si è ricucito, almeno ufficialmente, uno strappo che ha lacerato i cuori e la memoria dei resistenti tra «fazzoletti verdi» e «fazzoletti rossi», aggrovigliato i ricordi e le ricostruzioni, perpetuando, nonostante due processi, l'impossibile ricerca di tutta la verità sull'atro-

ce bagno di sangue fra partigiani.

Quest'anno l'Associazione dei Partigiani dell'Osoppo, costola dissidente dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, ha invitato i rappresentanti regionali dell'invisata casa madre ad accantonare le divergenze per rendere omaggio insieme alle 17 vittime, sedici uomini e una donna della Brigata Osoppo, trucidati uno dopo l'altro, a freddo, il 7 febbraio del '45, e nei giorni successivi, dopo un'imboscata dei «gappisti» della Brigata Garibaldi. Al seguito del loro presidente regionale, Guido Spanghero, e del vice presidente provinciale, Adriano Bertolini, una delegazione di cinque socie dell'Anpi di Codroipo, fazzoletti tricolori al collo, si è presentata all'appuntamento: «Era tempo di finirla con una divisione strumentalizzata a fini politici — sostengono Tiziana Clarot, Lorenzina Di Lorenzo, Emanuela Candotto, Renza Beano, Clelia Giulio —. Era ora di ritrovarci tutti nei valori che ci uniscono, quelli del Movimento di Liberazione. Ogni tragedia ha bisogno di

tempo per essere metabolizzata e solo chi c'era sa davvero come sono andate le cose».

Il promotore della rappacificazione, Roberto Volpetti, vice presidente dei partigiani dell'Osoppo, è convinto invece che non ci siano più misteri, almeno attorno alla dinamica della strage: «Restano zone d'ombra sulle quali non è possibile ormai fare luce. Le forze in campo erano tante, tedeschi, fascisti, sloveni, russi, missioni inglesi e americane. Meglio lasciare agli storici la discussione sui mandanti». Ma dopo la decisione delle autorità regionali di affidare all'Apo la cura e la tutela delle Malghe di Porzûs, «bene di interesse storico e culturale», Volpetti ha voluto tendere una mano agli antichi avversari.

Bertolini, il vice presidente dell'Anpi di Udine, non ha avuto difficoltà a stringergliela: suo padre era nell'Osoppo e fu pure ferito nei rastrellamenti del settembre del '44, «che misero in ginocchio la brigata. Quell'inverno erano rimasti in pochi su questa montagna. Per capire cosa accadde, bisogna tenere presen-

te la posizione geografica, la vicinanza al confine jugoslavo, la presenza del IX Corpus titino nell'area, che il Reich aveva annesso all'Adriatisches Küstenland, il litorale adriatico sotto diretto controllo tedesco. La strage di Porzûs non fu un'operazione militare, ma l'iniziativa criminale di un balordo, Mario Toffanin, il Giacca, che interpretò a modo suo ordini ricevuti chissà da chi».

Paolo Strazzolini, un chimico di mestiere e storico per hobby, lo ha intervistato prima che morisse nel suo rifugio in Slovenia: «Parlammo per due ore — ricorda —. Non si è mai pentito. Era certo che quei partigiani fossero traditori in combutta con i fascisti della X Mas, che erano da queste parti per difendere l'italianità della regione dall'unione con la Jugoslavia, caldeggiata da pochi garibaldini politicizzati».

Si racconta che furono in un centinaio però ad assaltare le malghe di Porzûs, nella spietata caccia all'uomo in cui furono massacrati anche Guido Pasolini, fratello di Pier Paolo e Francesco De Gregori, zio del cantautore. Si volta finalmente pagina, adesso, ma nessuno vuole e può dimenticare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bertolini (Anpi)
Quella non fu un'operazione militare, ma l'iniziativa criminale di un balordo, il Giacca



Volpetti (Osoppo)
Restano zone d'ombra sulle quali non è più possibile fare luce, toccherà agli storici

Nel 1945

LA STRAGE



Tra il 7 e il 18 febbraio 1945, 17 partigiani (tra cui una donna, loro ex prigioniera) della Brigata Osoppo (di orientamento cattolico e laico-socialista) vengono uccisi da altri partigiani, in prevalenza gappisti, appartenenti al Partito comunista italiano (nella foto, il sottosegretario Domenico Rossi ieri mentre consegna una medaglia a un partigiano).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Memoria

La celebrazione di ieri a Faedis (Udine) del 72esimo anniversario dell'eccidio di Porzùs. Per la prima volta ha partecipato una delegazione dell'Anpi (DeoFoto)

Le vittime



● Guido Pasolini, fratello minore di Pier Paolo, nome di battaglia «Ermes», riuscì a scappare ma fu ucciso dopo 5 giorni



● Francesco De Gregori, zio del cantautore, nome di battaglia «Bolla», comandava il gruppo di uomini della Brigata Osoppo



Il film

Porzùs è il film del 1997, diretto da Renzo Martinelli, che rievoca l'eccidio

